

stitutionnel comporte. Or, la première de toutes ces garanties consiste incontestablement dans l'indépendance des magistrats, gardiens de nos fortunes et de nos droits les plus précieux; et cette indépendance n'existe pas sans la prérogative de l'inamovibilité. Si pendant les trois années qui suivront la promulgation du Statut, la magistrature, au lieu d'être inamovible, restait à la disposition des hommes qui occupent les hautes régions du pouvoir, nous resterions évidemment privés, pendant tout ce temps, de l'une de nos plus précieuses garanties. Réfléchissez-y bien, messieurs, cet espace de temps est bien long pour une époque où l'on marche si vite. Le prince n'a pas voulu ni pu vouloir l'existence d'une pareille anomalie. L'interprétation déjà faite par la Chambre de l'article du Statut, qui donne lieu à cette discussion, est donc, à mes yeux, la seule raisonnable et la seule possible.

Mais supposons que le doute élevé soit aussi sérieux qu'on le dit; est-il convenable que la Chambre mette de nouveau en délibération par voie d'interprétation doctrinale une question qu'elle a déjà résolue, il y a quelques mois seulement, par le même moyen? Ne doit-elle pas au contraire rester fidèle à son précédent, jusqu'à ce qu'une loi interprétative du Statut, sanctionnée par les trois pouvoirs constitutionnels, ait fait disparaître définitivement tous les doutes qui pourraient rester à ce sujet? La réponse à cette question ne saurait être douteuse. Si, à défaut d'une loi rendue dans les formes prescrites, la Chambre venait à prendre une détermination contraire à celle qu'elle a prise, il y a quelques mois, il n'y aurait pas de raisons pour que dans quelques jours elle ne revint à sa première décision, à l'occasion des nombreuses réélections qui doivent encore avoir lieu. Des contradictions ainsi multipliées jetteraient sur elle une défaveur, je dirai même un ridicule, que nous devons éviter à tout prix; et si la loi qui nous est promise par le Ministère, et qui ne se fera probablement pas attendre longtemps, venait à être rendue dans un sens contraire à la détermination que vous allez prendre, vous auriez à vous reprocher d'avoir soulevé sans raison, dans nos provinces, les débats si irritants qui résultent des réunions des collèges électoraux, et cela pour vous mettre en contradiction avec un grave précédent de la Chambre. Vous paraîtriez aux yeux de nos commettants avoir fait dans cette circonstance de cette question une question de partis, opinion qu'il nous importe à tous de bannir autant que possible, pour ne pas affaiblir aux yeux des populations le respect qu'elles doivent avoir pour les décisions des grands corps de l'État. Prenons-y garde, messieurs: le public inexorable attend votre décision; il pèse les votes, il ne les compte pas. Non, messieurs, vous ne lui donnerez pas, par une contradiction dénuée de fondement, des motifs de douter de la stabilité des vos décisions. D'ailleurs, messieurs, votre vote s'il était répulsif, n'atteindrait pas seulement quelques personnes qui ont maintenant l'honneur de siéger au milieu de vous; il frapperait la magistrature en masse, à laquelle il importe de donner de l'encouragement pour qu'elle soutienne dignement et avec vigueur tous les droits de notre jeune liberté, contre toutes les attaques qu'elle ne manquera pas de subir. Je pense donc que la Chambre ne peut ni ne doit s'écarter dans cette circonstance de sa première décision touchant la question qui lui est de nouveau soumise, et que la confirmation de l'élection dont s'agit ne saurait être douteuse.

CHIÒ. I figli della Savoia ci sono carissimi (*Bisbiglio e risa*), e noi tutti li teniamo in conto di altamente benemeriti della patria e della causa nazionale.

DEMARCHI. Questa non è la questione. (*Mormorio*)

CHIÒ. Se noi fossimo chiamati a giudicare una questione

di amore e di fratellanza verso quel generoso popolo, io vi direi: accettate pur senz'altro nelle vostre file coloro che quelle generose provincie vi hanno inviati. Ma è nostro debito di considerare che qui si agita una questione di principio e non di persona, di città o di provincia. Qui si tratta di vedere se la presente rivoluzione è una verità od una menzogna; se questa libertà ancora bambina debba perire nella sua culla, ovvero proseguire la sua gloriosa carriera, abbattendo ogni ostacolo che incontra nella difficile via.

Stando in questi termini la questione, io non porrò il piede in quel laberinto legale nel quale si aggirarono finora gli onorevoli preopinanti, perchè mi mancherebbe il filo di Arianna per uscirne; ma porrò la questione sopra un terreno più saldo, e nel quale i miei onorevoli colleghi mi potranno più facilmente seguire. La questione che agiamo non è nuova.

Io so benissimo come l'antico Parlamento già l'ebbe giudicata, deliberando che il triennio di esercizio della carica, richiesto ai consiglieri d'appello per essere inamovibili, dovesse computarsi dal giorno in cui entrarono in carica, e non dalla promulgazione della Costituzione.

Ma, come io mi pregio di seguire i nostri predecessori nelle opere patriottiche e nel retto sentire, così mi reco a debito di scostarmi da essi, dove m'accorgo ch'essi fallirono a quei principii di cui io sono, e devo esser saldo propugnatore.

Ora dirò francamente come l'antico Parlamento, con quella sua deliberazione, a mio parere, mostrò di disconoscere il vero carattere del movimento nazionale, al quale presero parte tutti i popoli della penisola. Il movimento presente non è soltanto una trasformazione in virtù della quale il potere dalle mani di un'aristocrazia idiota passò in quelle di ambiziosi dottrinarii, ma è una vera rivoluzione, per la quale, abbattuto l'antico dispotismo, l'Italia risorge sotto gli auspicii degli ordini costituzionali, rompe ogni vincolo di solidarietà col tristo passato, ed innalzando la bandiera in cui sta scritto *Popolo e Re*, non prende che da queste parole le sue ispirazioni per ricostruire l'edifizio nazionale. Pieno di rispetto per l'antico Parlamento, io non posso però fare a meno di riconoscere com'esso nelle sue opere mostrò di restringere la sua missione piuttosto a favorire alcune riforme di un antico sistema ch'egli non ebbe l'ardire di abbattere e di condannare. Ora, in ciò egli andò errato; imperocchè avrebbe dovuto intitolarsi sinceramente rivoluzionario, e dar opera arditamente perchè questa sincera rivoluzione penetrasse nei consigli del Governo e nei costumi della nazione. Ma tiriamo un velo sugli errori passati, e, fatti accorti del primo tristo esperimento, facciamo che questo secondo riesca a miglior fine.

Fedele a questa missione, nell'attuale questione di inamovibilità io non posso dissimulare le gravissime ragioni che dimostrano come il triennio d'esercizio dei consiglieri d'appello, richiesto per la loro inamovibilità, debbe computarsi dalla inaugurazione del Governo costituzionale, e non da altra origine di tempo. Imperocchè ciò esige lo spirito dello Statuto, e ciò reclamano le supreme necessità di questi tempi, e soprattutto la pubblica opinione, di cui noi siamo gl'interpreti ed i rappresentanti.

Signori, il legislatore fissando un triennio di esercizio come condizione essenziale per l'inamovibilità dei giudici d'appello, a che fine intese?

Intese evidentemente a porre il Governo in grado di conoscere con lunga prova quali magistrati riuniscano le doti di mente e di cuore richieste a quel grado, e così facendo una severa cerna dei buoni e dei cattivi, dotare la nazione di magistrati illuminati, probi e sinceramente amici delle istituzioni liberali.